

I ginecologi italiani, in questi giorni difficili di pandemia, si sono espressi riguardo l'interruzione volontaria della gravidanza. In una Nazione dove tanti cittadini si distinguono nell'attenzione all'altro che soffre, le associazioni che rappresentano i ginecologi italiani lanciano un appello che apparentemente è solidaristico ma, in realtà, è carico di morte.

La Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia afferma: «Riteniamo doveroso tutelare la salute e i diritti delle donne, attuando le procedure ritenute giustamente indifferibili, e al contempo ponendo in essere tutte le misure utili a contenere e contrastare il diffondersi della pandemia». Inoltre, l'Associazione Ginecologi Universitari Italiani aggiunge: «Il percorso tradizionale dell'aborto chirurgico, che prevede numerosi accessi ambulatoriali espone la donna a un numero eccessivo di contatti con le strutture sanitarie, che sicuramente in questo periodo di emergenza non contribuiscono alla riduzione del rischio di contagio». L'aborto è indifferibile! In buona sostanza, per non congestionare gli ospedali in questo periodo d'emergenza, per l'aborto consigliano di utilizzare i soli prodotti farmaceutici. Nel nome del diritto all'aborto, si preoccupano delle difficoltà che le donne potrebbero avere nell'accesso ai servizi, rischiando di determinare il superamento dei limiti temporali previsti dalla legge.

Viene ribadita, come motivazione dogmatica e incontrovertibile, la solita tutela dei diritti della donna, senza mai pensare e citare i diritti del nascituro. All'interno di una pandemia, con le risorse al minimo, un'ecatombe di persone e problemi su tutti i fronti, nulla di tutto ciò ridimensiona la sfacciataggine di interpretare come una priorità l'aborto, utilizzando come messaggio secondario il buon cuore di non andare a sovraffollare gli ospedali già congestionati. La raccomandazione, poi, di usare farmaci abortivi si muove specularmente ad altri Paesi, come la Francia e il Regno Unito, dove la prassi dell'uso di queste molecole non prevede il ricovero e, fa assumere parte del trattamento a casa (come la somministrazione di prostaglandine) con il solo monitoraggio della telemedicina, favorendo così maggiori rischi per la donna. È veramente triste tutto questo, se è nata la speranza che il dramma odierno del Covid-19 possa portare anche pensieri di rinnovamento esistenziale, il fatto qui raccontato ci fa sprofondare ancora una volta nella certezza che nulla può giovare a chi si crede nella ragione.

https://avvenire-ita.newsmemory.com/?token=f100903ff3610a9a09d08f15262517af_5a4d0a02_3c6bf